# **Comunione e Liberazione**

# **Pellegrinaggio per il Giubileo della Misericordia**

# *XXVII Domenica del Tempo Ordinario – Rito Romano*

*Ab 1,2-3;2,2-4; Sal 94; 2Tim 1,6-8,13-14; Lc 17,5-10*

**Santuario di Caravaggio, 1 ottobre 2016**

**Omelia di S. Em. Card. Angelo Scola, Arcivescovo di Milano**

1. *«O Dio, fonte di ogni bene, che esaudisci le preghiere del tuo popolo al di là di ogni desiderio e di ogni merito, effondi su di noi la tua misericordia; perdona ciò che la coscienza teme e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare*». La *Preghiera di Colletta* della liturgia di oggi permette a ciascuno di noi di contemplare il Dio di misericordia che ci ha convocato in questo santuario tanto caro al Servo di Dio Mons. Luigi Giussani, per accostarci al Giubileo.

Chi di noi, infatti, può dire che la sua coscienza non teme? Più passa il tempo, più siamo consapevoli della profondità delle radici del male nella nostra esistenza e in quella della famiglia umana. Un male che il nostro tempo esibisce con tanta crudeltà.

E chi di noi riesce davvero e fino in fondo a pregare con speranza? Non ci vogliono molte parole per descrivere quanto il nostro cuore resti quotidianamente imprigionato dal ricatto del nostro male e del nostro scetticismo.

Eppure, il Suo perdono è più grande. La Sua misericordia supera non solo il nostro timore e il nostro scetticismo, ma addirittura il nostro desiderio, esaltandolo fino alla sua vera statura, come è uscita dalle mani del Creatore. La misericordia di Dio, infatti, riscatta il nostro desiderio, lo redime, gli permette di essere finalmente se stesso. E nello stesso tempo ce lo fa riconoscere in ogni uomo e ogni donna, abbattendo così ogni barriera e divisione.

Nel 1930 l’allora giovane Mons. Giovanni Battista Montini scriveva: «*Dio è Misericordia, Dio ha amato un mondo colpevole. Non figli. Ha amato esseri che non erano degni, né utili, né piacevoli, né in sé, né a Lui buoni, ma quelli più lontani e più miseri, quelli più avversi e più cattivi, quelli ha amato. È stato un amore salvatore. La misericordia di Dio si piega sul male, ma non perché resti tale. Dio ama il cattivo non perché tale, ma per farne un buono*». Questa è la nostra certezza. Un altro mi riscatta.

2.«*Accresci la nostra fede*» (*Vangelo*, *Lc* 17,5). Così gli Apostoli rispondono all’invito misericordioso di perdonare sempre (cfr. *Lc* 17,1-4) rivolto loro dal Signore. La misericordia, infatti, per riprendere un’espressione di don Giussani, è una cosa «*dell’altro mondo in questo mondo*», perciò domanda che la nostra fede cresca.

Ad una tale consapevolezza del mistero della divina misericordia che Papa Francesco, sulla scia dei suoi predecessori Benedetto XVI e San Giovanni Paolo II, richiama incessantemente, chi intende prendere parte al carisma del carissimo Servo di Dio Mons. Luigi Giussani deve incessantemente convertirsi. Tanto più quando ci si trovasse in una situazione di incomprensione reciproca, cosa che ricorre con una certa normalità nelle umane vicende. Le parole dell’Apostolo Paolo a Timoteo – «*ti ricordo di* ravvivare *il dono di Dio che è in te […] Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato*» (*Seconda Lettura*, *2Tim* 1,6.14) – descrivono il contenuto della responsabilità di ciascun membro del Movimento. Non assumere la misericordia come imprescindibile per la persona in autentica comunione, e quindi come criterio di attuazione pratica dell’esistenza, condurrà inevitabilmente allo scadimento nella sequela del carisma ricevuto.

La misericordia, infatti, permette di salvare a priori ogni diversità, ogni sensibilità, ogni convinzione nell’orizzonte dell’unità. Per questo sempre, in ogni autentica realtà ecclesiale, la misericordia è la bussola sia di chi guida sia di chi segue. Chi guida deve sempre e di nuovo abbracciare paternamente chi segue. Chi segue è doverosamente chiamato a lasciarsi sempre e di nuovo coinvolgere da questo abbraccio. Se non si arriva fino a questo punto di conversione perfino il senso ultimo del gesto giubilare che stiamo compiendo va perduto.

3. Ma come si fa a ravvivare, a custodire il dono ricevuto? È lo stesso Apostolo ad indicarci la via suprema: «*Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro*» (*Seconda Lettura*, *2Tim* 1,8). E la testimonianza comincia da chi ci è più prossimo, comincia all’interno di ogni realtà ecclesiale.

“Testimone” è il nome del cristiano, descrive la sua esperienza di conoscenza della realtà e di comunicazione della verità. Infatti senza conoscenza della realtà e comunicazione della verità non c’è propriamente testimonianza.

È testimone chi ha avuto la grazia di essere raggiunto dalla Verità vivente e personale che è Gesù Cristo: «*Non siamo noi a possedere la Verità dopo averla cercata, ma è la Verità che ci cerca e ci possiede*» (Benedetto XVI, *Udienza generale* 14 novembre 2012). Ravvivare e custodire il dono ricevuto è, quindi, lasciarsi possedere dalla Verità che è Gesù, secondo la forma con la quale è stata ricevuta, senza difese, senza pretese, senza pensare di essere arrivati.

Non esiste brandello dell’umana esperienza che non sia illuminato dalla presenza misericordiosa di Gesù. Affetti, lavoro, riposo… le dimensioni cardine dell’umana esistenza diventano così gli ambiti di incontro con tutti, i luoghi in cui i nostri fratelli uomini possono riconoscere la convenienza umana della fede.

Solo come dimora dei testimoni la Chiesa si presenta come il mondo trasfigurato (*Ecclesia forma mundi*). È nella Chiesa e in tutte le sue forme di realizzazione che, da duemila anni, uomini e donne di ogni etnia, cultura e ceto sociale continuano a riconoscere la bellezza di Gesù, Volto della misericordia.

4. Questa bellezza risplende in modo singolare in Maria. «*Pura sorgente tu sei, Maria, rinasce in te la speranza*»: così l’abbiamo lodata con l’Antifona d’ingresso di questa Messa.

Alla Vergine Santa, *di speranza fontana vivace*, affido le vostre persone, le vostre famiglie, la Fraternità ed il movimento tutto di Comunione e Liberazione. Amen.